



Massimo Marini: pittore del Lago Maggiore e la tavolozza fantastica

La pittura del paesaggio col racconto "minuzioso" dei suoi scorci, angoli, insenature, particolari e con l'inserimento di vedute sognate o immaginarie, fanno del pittore Massimo Marini artista del "racconto", racconto minuzioso, da fotografo, attento a riprodurre sulla tela o tavola una visione veritiera o immaginaria che sia. Il bello, l'immagine del visto o sognato l'Aronese lo trasmette con una buona padronanza della tavolozza sul manufatto predisposto a raccogliere tale racconto che con tocchi di pennello su pennello si manifesta. L'irreale-reale con la fantasia si uniscono per immagini e il racconto che il pittore realizza è una sorta di paesaggio fatto di prati, vegetazione, fiumi, acqua, sassi, terra, campagna, monti in una apoteosi di colori raggianti, luminosi, solari e acquatici. Per incanto la visione che Massimo Marini ha dipinto scaturita dalla sua fantasia è per lo spettatore reale, viva, è un'immagine di paesaggio già visto, già memorizzato con i suoi colori-luce, i suoi alberi spogli e verdeggianti, il mutare delle stagioni, angolo visualizzato e ingigantito.

Questa è la grande capacità di Massimo Marini che conduce per mano lo spettatore a visionare il suo-nostro mondo fantastico-reale. Se la pittura è bella, accattivante, il Nostro sa cogliere lo sguardo e regalarci sereni momenti di riflessione e di gioia. I riferimenti con la storia della tradizione col grande paesaggio italiano ed europeo del '600 – 700 per il pittore non mancano ma, i suoi approfondimenti li ha svolti presso gli ateliers di amici artisti disseminati nel bacino del lago tra i quali si annoverano Gian Filippo Usellini e Antonio De Venezia ma, è la sua caparbia di voler capire, sperimentare e visualizzare il suo mondo fantastico che si manifesta con la sua pittura. Una pittura godibile per tutti.

Liviano Papa

La pittura di Massimo Marini è in apparenza semplice - può essere, in un certo senso, ascritta al genere naif -; ma a uno sguardo più attento emergono in essa aspetti di complessità che testimoniano la fatica di una lunga e appassionata ricerca. Il paesaggio per cui ha una spiccata predilezione - quello lacustre in particolare - non è mai "fotografato" ma fatto oggetto di trasfigurazione fantastica, ricostruito nel segno di una leggerezza che ci immerge in un universo "magico" nel quale la realtà è come sospesa. Le atmosfere che si respirano, attraverso il gioco dei colori, di volta in volta tenui o forti, rivelano l'amore per la "natura", il legame stretto con la propria terra, dove il succedersi delle stagioni suscita emozioni diverse, talora difficilmente componibili. Alla freschezza e alla solarità dei cieli primaverili ed estivi, che ispirano serenità e distensione, fanno riscontro i plumbei cieli invernali, che evocano contesti nordici solcati da infiniti e inquietanti "silenzi". Ma (forse) il "segreto" della pittura di Marini, ciò che conferisce ad essa un'impronta personale, è la capacità di riprodurre con efficacia la luce del tutto particolare (e dunque irripetibile) del lago, cogliendone le trasparenze e declinandone le sfumature in un digradare di colori che si stempera nel grigio (anch'esso, a sua volta, ricco di sfumature) delle catene dei monti. Per questo la si può considerare una pittura "locale", non in un senso riduttivo e provinciale, ma nel senso molto più nobile di pittura che sa farsi eco di un mondo che merita di essere custodito e tramandato nella sua straordinaria bellezza.

Giannino Piana